

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni

ARNOLDO MARCELLIANO ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni. Architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori dal 16° al 18° secolo*, (ristampa anastatica), a cura della Fondazione Arnoldo Marcelliano Zendralli, Coira, Pro Grigioni Italiano, 2014

Con la pubblicazione, nel 1958, de *I Magistri grigioni*, Arnoldo Marcelliano Zendralli contribuisce in modo fondamentale alla ricerca storico-artistica sui fenomeni artistici in Svizzera.

Lo studio appare come un fulmine a ciel sereno e fa luce su un aspetto grigionese pressoché ignorato e che comunque fino ad allora non aveva riscosso particolare interesse, almeno non su suolo elvetico.

A partire dai primi decenni del Cinquecento e per più di due secoli, innumerevoli artisti e artigiani grigionesi (fra i quali troviamo architetti, capomastri, decoratori, scultori e scalpellini) emigrano nei territori limitrofi, esportando il gusto estetico italiano a Nord delle Alpi: in Austria verso la Stiria e in Germania, dove si spostano tra la Baviera, la Boemia, il Palatinato ed addirittura fino al Meclemburgo.

I risultati delle prime ricerche sugli artisti grigionesi sono stati presentati da Zendralli nel 1930 in una pubblicazione in lingua tedesca dal titolo *Graubündner Baumeister und Stukkaturen in deutschen Landen zur Barock und Rokokozeit*. Ma Zendralli, che ha dedicato tutta la vita alla difesa della minoranza linguistica italiana nei Grigioni, non avrebbe potuto escludere quest'ultima dalla lettura di uno studio tanto importante per la storia locale. Così, ventotto anni più tardi, compare il volume *I Magistri grigioni*.

La diffusione del risultato dei suoi studi anche fra i parlanti l'italiano era per Zendralli importante tanto quanto il sottolineare l'influenza artistica che seppero esercitare i mesolcinesi nei cantieri di terre straniere.

La riscoperta di questo fenomeno inizia con due testimonianze arrivate in Mesolcina dall'estero attorno al 1900: si tratta di un trofeo e di un «volumone».

Il trofeo era un premio che Alberto Camessina aveva ricevuto «dal Consiglio municipale di Vienna in riconoscimento delle sue benemerenze di storico e di ‘conservatore’ o ‘archivista’» (p. 11) e che secondo la sua volontà, dopo la sua morte sarebbe dovuto pervenire a S. Vittore, il paese d'origine dei suoi antenati.

Il «volumone» era invece una pubblicazione sull'architetto Enrico Zuccalli, redatta da Richard A. L. Paulus, che «dichiarava di dedicare la copia del suo studio al luogo che aveva dato i natali al grande architetto e a numerosi altri costruttori» (p. 11).

Fu probabilmente un certo orgoglio patriottico che portò Zendralli ad una grande intuizione: quella di porre i due indizi quale base per un'indagine storico-artistica profonda ed onerosa che lo tenne impegnato per lunghi decenni di ricerca.

Zendralli presenta nel 1958 i “Magistri” in ordine alfabetico, per «facilitare il lavoro a chi continui le ricerche [...] sia per non fare il doppione italiano, se pur corretto e integrato, del nostro studio in tedesco» (p. 6), dove i personaggi erano elencati cronologicamente. Non si sarebbe comunque trattato di una semplice traduzione, perché l'apparato fotografico del tomo in italiano è molto più ricco; i risultati proposti sono meglio approfonditi e più completi.

L'apparato in cui Zendralli presenta lo spoglio archivistico, lavoro tramite il quale è stato possibile reperire importanti informazioni sulla vita e le opere dei singoli «Magistri», presenta pure accenni alla storia della famiglia di appartenenza degli artisti e artigiani, il loro rispettivo nome tedesco («i casati apparivano spesso tede-schizzati – così p. es. *Angelini* in Engel, *Prato* in Wiese o Wise – o mutati o contratti e storpiati – così p. es. *Barbieri* in Barbier, Barbierer, *Valentini* in Vältin, Veltlin, ecc.», p. 13) e qualsiasi altra informazione che lo studioso ritenne importante inserire.

Zendralli però si spinge oltre: il suo libro non è un mero compendio dei risultati delle ricerche svolte in svariati archivi. Questi stessi risultati vengono pazientemente e capillarmente analizzati, verificati e confrontati con le ricerche pubblicate da studiosi che lo hanno preceduto. Così, la lista di artisti è introdotta da un saggio preliminare in cui l'autore presenta i «Magistri» come un corpus, un gruppo ben delineato, un fenomeno artistico pari quasi ad un genere, tracciandone lo sviluppo e alcuni aspetti fondamentali.

Predecessori dei «Magistri» grigioni sono, secondo Zendralli, alcuni artisti e artigiani operanti durante il Quattrocento. Ma è a partire dalla seconda metà del Cinquecento che il fenomeno si estende con rapidità, così che essi «si fanno tanto numerosi che non v'è documento o registro che non ne accolga» (p. 17). Si delinea, in questo periodo, la loro tradizione familiare: il mestiere veniva tramandato di generazione in generazione nei casati dei diversi agglomerati grigionesi – gli Stanga, i Micheli e i de Sala di Carasole, i Santi di San Vittore, i Salvini di Cama, i Righini di Lostallo, ecc. L'identificazione delle famiglie di esperti artigiani permette allo studioso di situarli sul territorio. Cronologicamente vengono individuate tre fasi.

La prima è quella «della preparazione e dell'assestamento», che si estende dal principio del Cinquecento fino alla Guerra dei Trent'Anni (1618-1648). La seconda è la «fase aurea della piena affermazione», che ricopre il periodo dalla metà del Seicento al primo decennio del Settecento. Segue poi la «fase finale, che si può considerare conchiusa intorno alla metà del XVIII secolo» (p. 23). Il declino della fortuna degli artisti svizzeri all'estero coincide con lo sviluppo del rococò e con la diffusione del gusto francese in tutta Europa.

Con frasi semplici e concise, Zendralli espone non solo lo sviluppo del fenomeno, ma anche più in generale quello dell'arte, dal Rinascimento al Rococò, accennando in breve alle circostanze storiche, citando fonti e studi principali e tracciando sinteticamente abitudini e peculiarità degli artisti di questi secoli. Sono paragrafi scorrevoli che offrono al lettore una facile contestualizzazione, e che contrastano con i lunghi elenchi di nomi, di chiese e di edifici profani dei Grigioni, che Zendralli incorpora nel suo testo, «per dimostrare la vasta attività dei Magistri anche in patria», ma che, insieme alla citazione di numerosissime fonti, rendono macchinosa e difficile la lettura.

Nelle pagine dedicate alle opere dei «Magistri», è curioso notare come egli abbia voluto esprimerne un giudizio, che viene tuttavia formulato tramite l'opinione di terzi: altri storici dell'arte, in prevalenza tedeschi. In questo modo Zendralli pare voler giustificare il suo interesse personale e il valore che attribuisce alla tematica, ribadendone nel contempo l'importanza a livello internazionale. In fondo uno sforzo superfluo vista l'importanza di questi artisti nell'ambito della storia dell'arte svizzera.

D'altro canto questi paragrafi, nei quali vengono citati Schröder, Harttmann, Paulus, Lieb, Bayer, Heilbronner e Neuhofer, sono pure un utilissimo riassunto dello stato delle ricerche anteriori al 1958¹.

Attenzione particolare Zendralli la pone sul tirocinio degli artisti. Probabilmente, almeno nei primi decenni, la formazione avveniva presso un'«Arte» o una «Corporazione ticinese o lombarda». Nel 1713, invece, è documentata l'«Arte muraria roveredana», la cui presenza si può però supporre già in precedenza: verosimilmente essa è stata fondata negli anni d'oro dei «Magistri grigioni».

La storia dell'arte elvetica è quindi debitrice a Zendralli per aver rivalutato un fenomeno artistico di grande importanza, e per averne stabilito provenienza, ambito culturale e sviluppo, studiando le numerose fonti ritrovate in archivi svizzeri ed esteri.

Martina Medolago

ALBERTO TOGNOLA, *La püsè folca l'è quéla da l'üš. Braggio, cose varie sulla gente, l'ambiente, la lingua, la storia*, Boca (Novara), Andersen Spa, 2014

Sa bene ciò che dice, Alberto Tognola, quando afferma, nelle prime pagine del suo pregevole, affettuoso saggio, che «Braggio è una sorpresa». Perché è verissimo che «sbucando dall'oscuro e umido bosco delle *fontanan* nei primi prati del villaggio, il paesaggio, d'un tratto aperto e luminoso, provoca un repentino mutamento nel viandante: il cuore si rallegra, lo spirito si apre, il corpo, seppure sudato e stanco, si alleggerisce, i polmoni si gonfiano di un'aria nuova, più fresca e vivificante».

Oggi, e da una cinquantina d'anni, a Braggio, piccolo villaggio sorto in tempi lontani su un soleggiato terrazzo della stretta Val Calanca, posto a 1300 metri di altitudine, si giunge con una pratica filovia, dal sottostante Arvigo. E la scoperta del villaggio, diluito in orizzontale su alcune frazioni compatte attorniate da prati e campi rubati nei secoli al bosco di betulle, di alni, di abeti, pini e larici, è ancora oggi sorprendente e affascinante.

Alberto Tognola, mesolcinese di Grono, a Braggio ci ha vissuto e ci è arrivato a sei mesi, «sprofondato in un cuscino posto nella gerla di un ignoto portatore». Nello stesso modo, venticinque anni prima, una neonata vi giunse ancora più piccola, e nel tempo trasmise, a chi scrive, l'affetto per quel villaggio così particolare. Ma l'affetto per il paesino non spiega, da solo, il largo apprezzamento per l'immane lavoro svolto da Tognola nella preparazione e nella stesura del suo saggio intitolato: *La püsè folca l'è quéla da l'üš*, sottotitolato «Braggio, cose varie sulla gente, l'ambiente, la lingua, la storia» e del quale è recentemente uscita una seconda edizione in pochi mesi. Un titolo emblematico, tratto da uno tra i molti detti raccolti dall'Autore fra i più anziani dei braggiotti: «La cosa più difficile è uscire di casa». Difficile uscire di casa poiché a Braggio, sino a due generazioni fa, si viveva per gran parte in autarchia, si coltivava

¹ Lo stato delle ricerche è ben descritto anche nella prefazione al volume di Zendralli ripubblicato nel 2013.

l'orzo per gli animali, il frumento e le patate per l'uomo, il fieno era abbondante, l'economia agreste era certo povera, ma la sopravvivenza – e forse qualcosa in più – era garantita anche grazie alla solidarietà di chi vive nella difficoltà. Difficile uscire di casa poiché in valle, e oltre, la vita poneva altri, ignoti problemi, e all'esterno si era comunque collegati, da oltre centoquarant'anni, da un servizio postale esemplare, che due volte al giorno (due volte al giorno, che vergona per le poste di oggi!), con l'aiuto prezioso di un mulo, veniva garantito da coraggiosi postini che percorrevano, con ogni tempo, una impervia, sassosa mulattiera di tre chilometri e mezzo – vi lascio fare il conto.

Il saggio di Tognola si sviluppa in innumerevoli direzioni. Talune di rigorosa ricerca, attraverso lo studio della struttura comunale nel tempo, da quella fonciaria a quella sociologica, a quella generalmente antropologica. Il tutto correddato da piani catastali, censimenti e grafici sulla popolazione, vecchie e nuove immagini di luoghi, case, persone, attività. Talune di approfondità curiosità, con la presentazione di glossari alfabetici e tematici, di aggrovigliati alberi genealogici di vario tipo, di interessanti notizie storiche emergenti da archivi consultati puntigliosamente. Nei quali si scoprono storie ed episodi di vita e di organizzazione sociale che oggi sembrano irreali: su tutti vorrei segnalare le difficoltà legate all'apertura, nel villaggio, di una scuola dell'obbligo, della quale si ha notizia già nel 1859, quando si pone il problema del suo ampliamento-risanamento. La scuola come specchio della piccola società di Braggio, con la promiscuità tra chiesa ed educazione, la questione dell'istruzione per i maschi e per le femmine, il fattore insegnanti che non rimangono a lungo in condizioni di vita così difficili, dove persino l'acquisto di una nuova lavagna in ardesia crea difficoltà finanziarie, a causa dei quali si decide di sostituire il vecchio e rotto telaio di legno con uno nuovo fabbricato sul posto per ridurne i costi...

L'Autore propone uno spaccato di vita autentico, che ci conduce con naturalezza in tempi oramai rimossi dalla memoria collettiva con forse troppa leggerezza; tempi che portano con sé valori evidentemente, e per molti versi fortunatamente, superati, oggi improponibili, ma che fanno riflettere sulla forza d'animo, sulla solidarietà, sulla probità dell'uomo costretto a vivere in condizioni disagiate, di particolari difficoltà pratiche, e nel contempo di fiera autonomia e di impagabile libertà.

Alberto Tognola va anche alla ricerca, per il nostro grande piacere, di una notevole raccolta di aneddoti, più o meno verificabili, racconti e trascrizioni di storie personali che racchiudono ognuna un interesse generale, un guizzo di ironia, un insegnamento di buon senso, un momento di riflessione che rendono quei racconti di straordinaria attualità. Citarne alcuni significherebbe operare scelte arbitrarie e per questo ingiuste. Si sappia che quella parte del ponderoso saggio contiene vicende che si riferiscono tanto al Comune quanto agli stranieri, alle naturalizzazioni, ai rapporti con la Chiesa, con la natura e i suoi alpeggi, i suoi boschi, le valanghe, le strade, ma anche alle epidemie, le carestie e le indigenze che si portano appresso, all'arrivo delle strade, del raggruppamento dei terreni che dinamizza e semplifica il lavoro del contadino, delle teleferiche, della rete idrica, della luce elettrica e del telefono, della filovia e di tanto, tanto altro. Nel suo «La püsè folca l'è quela da l'üs» ogni lettore trova un angolo per sé, un argomento da privilegiare, una curiosità da soddisfare, tanto e tale è il lavoro

che Tognola ha svolto nel suo affettuoso, ma rigoroso omaggio al «suo» comune di Braggio. Una storia, emblematica, riportata qui in poche righe, mi sembra riassumere bene le particolarità di Braggio: quella di Clementina, una donna che ha vissuto poveramente, e fino a novantun anni, in un casolare mal ridotto, allevando sola la figlia avuta in giovane età. Una donna solo apparentemente burbera, in realtà tanto dolce quanto determinata, tanto povera quanto dignitosa, tanto semplice quanto profonda nel giudizio. La sua discrezione e la sua fierza sono riassunte in brevi aneddoti che la ricordano, uno dei quali riguarda la sua assoluta discrezione sul nome del padre di sua figlia, del quale diceva : «L'eva on om pinin pinin, l'è vignit da la finestra e l'è nac da la porta: l'eva scür, l'ho miga vist». Braggio, nei tempi e sino ad oggi, è stato un po' così, un paesino discreto, operoso, umile e fiero, un poco difficile, un poco fuori dalle vie più frequentate, un poco diverso dagli altri.

Chi non fosse ancora salito lassù, ci vada: ne vale la pena e non se ne pentirà. In filovia, ma di preferenza a piedi, per farsi sorprendere dalla meravigliosa trasformazione che l'uomo, nel tempo, ha dato al terrazzo che, da Miaddi, passando per Airà, Stabbio e Mezzana arriva sino a Refontana a comporre il Comune di Braggio. E gli verrà voglia di avere e di leggere il bel saggio che Alberto Tognola, con affetto filiale, ha dedicato al paese.

Luca Bellinelli

ANDREA PAGANINI, *Sentieri convergenti*, Torino, Aragno, 2013

Andrea Paganini, ben noto studioso di letteratura contemporanea, in particolare di quella degli scrittori italiani esiliati in Svizzera durante l'ultimo conflitto mondiale, nonché come direttore della collana “L'ora d'oro” di Poschiavo, si è cimentato da poco con la poesia pubblicando, presso la bella casa editrice torinese Aragno una plaquette intitolata *Sentieri convergenti*. La raccolta, corredata da una acuta ed illuminante postfazione di Alberto Roncaccia, si apre con una dedica al lettore, intitolata *A te che leggi*. Il titolo della raccolta e l'intento della dedica tendono a coinvolgere, in un sentimento di “convergenza”, ogni lettore in un percorso di scoperta di sé e del mondo. Giustamente, Alberto Roncaccia vede in questa raccolta come un “itinerario di vita e di scrittura”. Questo doppio intento di dialogo e di percorso di formazione permea di sé non solo tematicamente, ma anche strutturalmente e stilisticamente i vari componimenti. Basterebbe citare alcuni titoli per averne la conferma: *A te che leggi*, *Non mi resta che scriverti*, *Di' solo una parola* – che ha anche una matrice liturgica nella rievocazione del “Non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea” –, *Dimmi*, *La tua parola, uomo* sono tutti titoli che coinvolgono il prossimo in una ricerca di convergenza di pensiero e di sentimenti; mentre il dinamismo di un percorso vitale compare con insistenza in *Camminando*, *Aspirazione tangenziale*, *Il fiume al mare*, *Ma quanto dista la luna dal sole!*, *In viaggio d'attesa*, *Approdo*. Le stesse intestazioni nel loro succedersi, fino all'ultimo *Approdo*, indicano un percorso che va dall'avvio, al percorso, alla meta. Il

filo conduttore di tale poesia allocutiva è quello di un amore, di una figura femminile che viene raggiunta nell'approdo finale; ma il percorso è anche segnato da un anelito morale e da una ricerca di assoluto: è un costante interrogarsi sul senso della vita ed, ancor più, per dirla con Mario Luzi, sul “giusto della vita”.

Come avviene spesso in una prima raccolta, molti sono i modelli o i semplici stilemi tratti dalla tradizione poetica che riaffiorano; ma, ben lunghi, dall'essere passivi calchi, vengono rivissuti in questa dinamica della ricerca di verità e di comprensione di sé. In questo modo, possono succedersi, per esempio, in assoluta continuità e in uno stesso moto di sdegno, moduli ungarettiani come “Ho paura / di dire / alla vita / il segreto / del suo / tradimento”, ed inflessioni dantesche come “[...] Ah, quando sfiora questa cicatrice, / antica e sconosciuta al tuo sentire, / si apre e brucia orrenda una voragine – gorgo impetuoso e avaro ed empio e ingordo – che m’imprigiona l’anima e mi strugge”. In questo percorso di ricerca sono pure presenti componimenti di tipo metapoetico sul senso e la finalità dello scrivere, ora con l’asciuttezza del modello montaliano: “Ruga per ruga / si scrive / la tua vita. // Riga per riga / si scava / la poesia” (*La piccola matita di Dio*), ora con maggiore ampiezza discorsiva e maggiore pathos di gusto leopardiano: “E sono ancora qui / a graffiare questa mia pagina / spogliata e salvata d’ombre / che non nasconde versi / per non sapere scegliere / tra l’amore e la paura” (*Ancora qui*).

I registri lessicali, ma anche più ampiamente stilistici, variano notevolmente da un componimento all’altro, appunto per creare questa impressione di esplorazione a tutto campo del creato e dei sentimenti dell'uomo. In quel *Prometto*, per esempio, dedicato al ricordo del nonno, il discorso si fa ampio, il verso meno teso verso l’essenzialità, il lessico più concreto, fino a ricordare certi componimenti del Fasani impegnato degli anni Settanta-Ottanta. In altri invece, il discorso critico è più teso, più tecnico, più alto, come in *Tra le realtà che cantano*, ove è fortemente presente il riferimento dantesco, di cui vengono esplorate le più alte finalità (“Tra le realtà che contano / Dante, tu che percosso fosti / entro la mortal vita / da un fulgore in che tua voglia venne, / qual è la più importante: / amore o libertà?”). In questo componimento è perciò molto chiara la volontà di costruire il discorso poetico con materiali lessicali arcaici per lo più derivati dalla *Commedia*.

Un profondo sentimento di fede pervade inoltre tutta la raccolta: una fede laica nella positività dell'uomo, nel potere sublimante dell'amore, nella forza della morale umana e della poesia, ma anche una fede in Dio, in Cristo, come compare in alcuni componimenti e nella presenza di allusioni a passi biblici. Ne risulta un costante movimento di ascesa in cui non solo il poeta viene coinvolto, ma anche con lui tutti i destinatari del tu poetico: la donna amata, il lettore, il prossimo.

Jean-Jacques Marchand

